

## L'ICONA DELL'AMORE DELLA DONNA



### LA NOSTRA STORIA D'AMORE

Nel chinarsi e scrutare la Parola è essenziale un atteggiamento profondo di tutta la persona: lo studio come storia d'amore.

La Parola va interrogata, con un tormento che nasce dentro, bisogna supplicarla perché venga a trasfigurare il cuore, il *lev*.

Se consideriamo il Primo Testamento, la Torah, ossia i primi cinque libri, alla luce di un procedimento interpretativo rabbinico molto in uso, scopriamo un dato interessante: la prima lettera della prima parola del libro della Genesi, *Bereshit*, cioè *beth*, unita con l'ultima lettera dell'ultima parola di Deuteronomio 34,12, *Israel*, cioè *lamed*, formano una breve parola, quasi nascosta in tutta la Torah, ma molto rivelativa: *lev*, cioè cuore.

Sottolineo che *cuore* in ebraico si può dire in due modi: [...] *lev* e *levav*, cioè con una o due *bet*....

Il *levav*, il cuore dell'uomo, il centro decisionale della sua persona, contiene due inclinazioni, lo *jetzer ha-tov*, l'inclinazione al bene; e lo *jetzer hara'*, l'inclinazione al male, quindi è diviso, *haluq*, ma chiamato a non esserlo, a unificarsi nel *lev*, grazie all'intimità con il Creatore perché «lo *jetzer* (cattivo) di una persona raccoglie le forze ogni giorno e cerca di ucciderlo [...]. E se non fosse che il Santo, benedetto sia, viene in suo aiuto, egli non riuscirebbe a vincerlo» (Qiddushin 30b).

Lo *jetzer hara'* tende la sua minaccia soprattutto a chi studia la Parola (Sukkah 52a, Abodah Zarah 7a), per vincerlo bisogna occuparsi della Torah, recitare lo *Shema'* e ricordarsi del giorno della propria morte.

Insegna rabbi Jshmael (TB Sukka 52b), che se ti capitasse di incontrare l'istinto del male, dovresti portarlo al *Beth Midrash* per studiare la Torah: se è pietra si squaglia come acqua e se è ferro si spezza al fuoco.

In questo incontro quindi l'intento è quello di lasciarci condurre alla trasfigurazione del cuore, giungere a unificare il nostro *levav* nel *lev*, attraverso il *lev shomeach*, il cuore ascoltante che chiese Salomone nella sua preghiera (1 Re, 3,5):

In Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte e gli disse: "Chiedimi ciò che io devo concederti".

Salomone disse: "Tu hai trattato il tuo servo Davide mio padre con grande benevolenza, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questa grande benevolenza e gli hai dato un figlio che sedesse sul suo trono, come avviene oggi.

Ora, Signore mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide mio padre. Ebbene io sono un ragazzo; non so come regolarli.

Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che ti sei scelto, popolo così numeroso che non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore **docile** perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male, perché chi potrebbe governare questo tuo popolo così numeroso?"

Nella traduzione CEI è scritto **docile** ma l'ebraico è molto più pregnante: *shomeach* è un participio presente che indica la continuità di un'azione. In questo caso l'attenzione di ascolto della Torah, dell'insegnamento dell'Altissimo.

La postura profonda dello studio d'amore, con cui entrare in ascolto della Parola del Signore, è dono dello Spirito depresso nelle nostre mani, dobbiamo apprendere come lasciarci costruire e, insieme, costruire da noi stessi.

Una donna, dalla vita che ha conosciuto diverse fasi esistenziali ed è approdata alla consacrazione di tutta se stessa a Dio, Adrienne von Speyr, può suggerirci come ora sintonizzarci correttamente:

Chi legge la Scrittura semplicemente per conoscere il testo come tale, per segnarsi il senso delle parole, degli avvenimenti e delle loro connessioni, si accontenterà di 'ciò che sta scritto'. Ma chi medita sugli stessi testi in adorazione e li comprende non solo con la sua intelligenza, ma con la sua fede vissuta, con tutta la sua ricerca di Dio, con tutta la risolutezza di trovarlo, costui sarà da Dio introdotto ancora più profondamente in ciò che realmente vive nelle parole. la meditazione, infatti, non è un puro procedimento psicologico, non è un monologo dell'anima con se stessa, ma è preghiera, dialogo con Dio, un dialogo nel cui svolgimento la parola di Dio si comporta in maniera libera e sovrana

In tutti e quattro i Vangeli viene ricordata un'unzione:

Mt 26,7

Lc 7,37

Gv 12,2

Sorgono allora due interrogativi:

- si tratta sempre dello stesso evento?
- la donna che unge è la stessa?

Ora non possiamo entrare in questa ricerca esegetica che ha fatto spargere inchiostro a fiumi.

Per il nostro studio d'amore di questa sera è preferibile sostare sulla donna anonima, così come ha voluto tramandarcela Marco e cogliervi tutto l'annuncio della Passione, tutta una miniatura del racconto pasquale.

Altri interrogativi di conseguenza affiorano:

Quale il respiro teologico di questa pericope evangelica or ora proclamata?

Perché la donna si esprime con questo gesto generoso?

Quale la sua ricaduta esistenziale sulla vita dei credenti e, nel caso di questo nostro incontro specifico, quale la ricaduta su di noi e di chi vive il mistero della vita consacrata?

Tenterò di proporre una risposta, procedendo ad anelli concentrici, partendo dal più esterno fino a giungere al più interno, quello che tocca il punto nevralgico del messaggio evangelico, consegnato a tutta la Chiesa attraverso una donna.

Un'altra premessa è ineludibile: sono donna e carmelitana.

Resta così denunciato così il mio taglio preferenziale.

## IL PRIMO ANELLO

### LA PASSIO IUSTI

Dall'evangelista Marco al capitolo 10, 46 veniamo a sapere che Gesù era uscito da Gerico per dirigersi verso Gerusalemme insieme ai discepoli e molta folla:

<sup>46</sup> Καὶ ἔρχονται εἰς Ἰεριχὼ. Καὶ ἐκπορευομένου αὐτοῦ ἀπὸ Ἰεριχὼ καὶ τῶν μαθητῶν αὐτοῦ καὶ ὄχλου ἱκανοῦ

Mentre egli con i discepoli e una **grande folla** stava uscendo da Gerico

Sottolineo il ὄχλου ἱκανοῦ che riprenderò nello svolgimento di questo scavo con il cuore ascoltante.

Nell'elaborazione delle sequenze narrative Marco dimostra di continuare a seguire la storia premarciana della passione.

Egli spezza però l'andamento del suo racconto con l'episodio dell'unzione che gli esegeti inquadrano in quella dimensione letteraria detta *Passio iusti*, la *Passione del*

*giusto*, trasmettendo una combinazione di apoftegma, cioè di un detto, di una massima e della predizione profetica.  
Un intreccio fra *kerygma* e racconto.

I temi della *passio iusti* vengono delineando la teologia del giusto sofferente, povero, immerso nella drammaticità, nelle trame perfide ed esprime così il contenuto del Vangelo nella missione cristiana: il trionfo del povero e l'annuncio della risurrezione.

Se si ricordano i salmi, al giusto viene donato l'aiuto finale di Dio presentando una svolta, che segna il passaggio dall'afflizione al ristabilimento nel riferimento fiducioso a Dio.

Si passa cioè dal lamento alla *todah*, al ringraziamento.

Gli studiosi suggeriscono che la rappresentazione della sofferenza e della morte di Gesù, conferì a Gesù stesso la fiducia che Dio fosse con lui. Non era però il caso di annunciarla in pubblico, bisognava creare un momento particolare, più ristretto.

Era necessario anche evitare la rivolta del popolo e l'affollamento festivo.

La donna viene posta al centro o meglio, come si vedrà, è il centro dell'episodio ma non il modello per la comunità. O forse non ancora il modello per la comunità?

Noi, attualmente, siamo in grado di cogliere e percepire alcune sfumature che la rendono modello pieno e autentico per la comunità ecclesiale e per ogni singolo e singola credente.

Riusciremo a coglierlo alla conclusione di questo nostro percorso di studio d'amore, di *lev shomeach*, di ascolto e di scavo, di esposizione alla luce della parola evangelica e alla luce del paziente lavoro che l'analisi riflessiva di una pericope evangelica richiede.

La donna è anonima. Perché in una società come la sua coeva e che oggi definiamo "patriarcale", dominata cioè dalla presenza e dalla voce degli uomini, la donna viene privata perfino del nome, così importante in una cultura semita oppure, più sottilmente, con l'intento proprio di farla assurgere ad un modello che supera l'individuo e pone la persona in primo piano assoluto?

La pericope va ascoltata ed introiettata in un'inclusione con l'unzione mancata delle donne al sepolcro al mattino di Pasqua.

Ho detto "sepolcro" per intenderci, tuttavia prediligo un altro termine che esprime già quanto le donne, e con loro la prima comunità apostolica, stavano sperimentando: il Risorto. Perciò denomino quel luogo *Anastasis, Risurrezione*. Come, peraltro, è tipico dei nostri fratelli ortodossi.

L'*Anastasis* è il *topos*, il luogo per eccellenza, indica l'annuncio dell'assenza del Salvatore che innerverà la storia della cristianità e ogni suo singolo membro nella dialettica del *già* e del *non ancora*, nella dimensione dinamica che caratterizza ogni nostra esperienza di vita e di vita di fede.

## LA TRIPARTIZIONE

L'esposizione narrativa di quella che chiamiamo l'unzione di Betania viene scandita in tre parti dalla ripetizione della particella *δὲ de*, ripetuta tre volte nel testo greco e smarrita nella traduzione. Sul foglio accluso però ho indicato il punto in cui andrebbe inserita la ripetizione:

1.

Ἦν δὲ

Dove indica l'esposizione del fatto all'inizio della pericope;

6.

ὁ δὲ

Gesù, **allora**, disse

dove sottolinea il conflitto;

9.

ἀμὴν δὲ λέγω ὑμῖν

In verità vi dico

dove sigilla la risoluzione

La località in cui ci troviamo è Betania, situata sul versante orientale del Monte degli Ulivi, a circa due miglia romane dal muro orientale di Gerusalemme. Due miglia romane è una misura che corrisponde bene all'indicazione evangelica "intorno i quindici stadi" (Gv 11, 18).

Betania potrebbe significare casa del povero o casa della grazia oppure ancora casa dei fichi o casa dei dolori.

Nella casa di Simone il lebbroso sono raccolti alcuni invitati, protagonisti della pericope che fanno cornice all'unzione e appartengono a gruppi sociali ben delineati:

- i sommi sacerdoti che rappresentano il potere religioso e politico;
- gli scribi che a loro volta rappresentano il potere culturale;

Mentre non viene menzionato il terzo gruppo cioè gli anziani che rappresentano il potere economico. Tutta la gamma di potere e di poteri che inquina la nostra esistenza è presente, intenzionalmente, al banchetto.

L'indicazione del nome proprio del padrone di casa, Simone, depone a favore dell'autenticità del brano nella tradizione premarciana.

Alcuni studiosi però non denominano Simone il lebbroso, *ha tzanu'a*, ma giocando sulla parola, lo ritengono *ha tzaru'a*, l'Esseno (Talmud babilonese (bKidd 71a; bBQ 69a; bNidd 12a).

Opto per la dizione dell'appellativo *ha tzanu'a*, *il lebbroso*, particolare non indifferente per la comprensione globale di questo episodio.

Grava su questa casa e sui convenuti l'ombra del versante del male che alberga in ogni persona, quel potere che già aveva ucciso e che, ancora come noi sappiamo, ucciderà.

Aleggia, in un convito che si suppone festoso, un contesto di "morte".

Simone, il lebbroso, per la mentalità semita era ritenuto dalla comunità colpevole per la sua malattia.

Nel libro dei Numeri infatti leggiamo che il lebbroso è come una persona cui «suo padre avesse sputato in viso» (Nm 12, 14), come «come il bambino nato morto» (Nm 12, 12), la cui riammissione nella comunità è condizionata dal parere dei sacerdoti.

Nel *Primo Testamento* si rilevano solo quattro casi di lebbra:

- Maria, sorella di Mosè, divenne lebbrosa a seguito del suo peccato di mormorazione (cfr. Nm 12, 1-10);
- David invoca la lebbra sulla casa di Joab come castigo per l'omicidio commesso (cfr. 2 Sam 3, 29);
- la lebbra è elencata fra le maledizioni rivolte al popolo di Dio se non obbedisce alla Sua voce (cfr. Dt 28, 25-27);
- Naaman, il prode generale, è lebbroso.

Con due sole guarigioni all'attivo: Maria e Naaman.

Lo storico Giuseppe Flavio scrive: «I lebbrosi stavano sempre fuori della città; dal momento che non potevano incontrare nessuno, non erano in nulla diversi da un cadavere», ambulanti per di più.

Simone il lebbroso di quale peccato si era reso colpevole? Lo ignoriamo.

Egli però offre un banchetto e se, avviene in casa sua, chiaramente Simone è guarito da quella malattia considerata la "primogenita" della morte (cfr. Gb 18, 13; Nm 12, 12).

Non aleggia però solo questo pensiero, sottaciuto ma ben noto nel contesto e nella mentalità semita, ne aleggia anche un altro che, per la mentalità ebraica, pure si imponeva: la guarigione di un lebbroso veniva considerata come una risurrezione dai morti, concezione ripresa anche dal Talmud babilonese.

L'ambiente perciò respira già, prima del gesto della donna, la morte ma anche la sua sconfitta in una resurrezione alla vita. Vita terrena che, per la morte e risurrezione di Gesù, sarà vita eterna promessa a chi crede in Lui.

I partecipanti al banchetto si ritrovano ad essere presenti ad un evento che, ai loro occhi e alla loro mentalità semita, nutrita dalle gesta dell'Altissimo nella storia di Israele, acquisiva una valenza specifica. Era anche loro richiesto di riconoscersi e, di conseguenza, di schierarsi. Cosa che dovrà avvenire in meno di due giorni.

Nella narrazione marciante chi tace sono gli apostoli ma, infine, troveranno pure loro la forza interiore per schierarsi.

La preistoria della donna, che improvvisamente compare, ci è ignota.

Se il nome indica l'appartenenza, la mancanza del nome proprio sostituito dall'indicazione generale (non generica) non può voler dire qualche cosa di più? Aprire ad un raggio più vasto della stessa persona individuale?

Non esistono nella vita del credente e della credente né incontri, né scene casuali. Quindi quale è il suo perché profondo?

Come ha fatto una donna ad entrare nella casa di Simone il lebbroso? Apparteneva alla sua cerchia? Dove ha trovato il denaro per un regalo (sprecato) così costoso e, in fin dei conti, inutile?

Quale il cammino personale che l'ha condotta a riconoscere in Gesù di Nazareth il Messia da consacrare?

## IL SECONDO ANELLO

Nel secondo anello di questo brano narrativo prendiamo in considerazione alcuni termini che qualificano questa pericope in modo particolare:

- **popolo**

τοῦ λαοῦ

nel testo greco è scritto λαός e non οχλος, l'evangelista intende il sacro popolo di Dio Israele riunito per la festa? Oppure vuole gettare uno sguardo oltre la folla? Quella folla che lo accompagnava dall'uscita di Gerico? Guadagna con questa scelta lessicale un'ottica sacrale e più ampia, più universale.

### **alabastro**

- ἀλάβαστρον

Il testo greco recita: *un alabastro*. Si tratta di una fiala o ampolla dal collo lungo, sigillato, che oggi si possono vedere nei musei. Per la prima volta furono create in Egitto, in una località detta Alabastron, una città sul Nilo medio. Il minerale non è il gesso o il solfato di calce da noi conosciuto come alabastro, ma una stalattite molto più dura e lucente, formata da carbonato di calce depositato dall'acqua. Minerale detto appunto alabastro.

Si indicava però con questa denominazione sia il contenuto sia la forma del vaso ma anche la fiala d'argento o d'oro era detta *alabastros*.

La fiala nelle mani della donna, che ha tutta l'apparenza di ...un'imbucata, doveva essere piuttosto grande per contenere un unguento valutato ben 300 denari, pari al salario di un anno bracciante palestinese.

### **nardo**

- nardo νάρδου

Il nardo era ritenuto nell'antichità un profumo molto prezioso, tratto da piante aromatiche provenienti dall'Arabia e dall'India. Era d'uso allora offrire profumi e, dalla letteratura latina, sappiamo che il padrone di casa ungeva i suoi ospiti con l'unguento profumato, come leggiamo in *Satyricon*, opera di Petronio, quando viene descritta la famosa cena di Trimalcione:

“Porta anche dell'unguento e un assaggio da quell'anfora, con cui voglio siano lavate le mie ossa” [...] Subito aprì l'ampolla del nardo, unse tutti noi e disse “Spero che possa piacermi da morto quanto da vivo”. Poi comandò che fosse infuso del vino in una brocca e disse “Fate come se foste stati invitati ai miei funerali”.

Alcuni studiosi ritengono che Petronio abbia voluto parodiare l'episodio evangelico del vangelo di Marco, anche per la sua successiva allusione alla crocifissione e al trafugamento del cadavere di Cristo.

Il Targum del *Shir ha shirim*, del *Cantico dei Cantici*, recita:

I tuoi giovani sono pieni di opere buone... I loro odori sono come quelli dei begli alberi del giardino dell'Eden, come il cipresso ed il nardo... .

Rimanda quindi ad una realtà paradisiaca, mentre la Letteratura ebraica extra biblica ritrova nella Torah il profumo della vita e dell'immortalità.

Il Primo Libro di Enoc descrive l'albero della vita come un albero profumato più fragrante di ogni altra pianta.

La *Torah* e i suoi precetti per la tradizione rabbinica sono ritenuti un profumo dall'aroma inconfondibile che sale davanti a Dio.

Lo studio della *Torah*, che sostituisce i sacrifici, è paragonato ad un profumo gradito a Dio, studio che compie la *Torah* della vita.

Amore profumato della sposa per le opere del Paradiso è intima comunione: “Mentre il re è nel suo recinto, il mio nardo spande il suo profumo” (Ct 1,12).

Rabbi Juda ben Ilai, verso il 150, commentava:

Mentre il Re dei re, il Santo - benedetto egli sia ! - sedeva alla sua mensa nel firmamento, Israele emise la sua fragranza davanti al monte Sinai e disse: “Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo e lo ascolteremo (Es 24,3.7)” (Cantica Rabah 1,12.1).

### **schietto**

πιστικῆς

Alcuni studiosi traducono l'aggettivo πιστικῆς con “*schietto*”, cioè senza mistura o adulterazione, considerandolo derivato da *pistis* cioè *fedè*. Altri invece lo ritengono derivare da *liquido o potabile* e rimandano ad un passo di Atanasio, relativo agli unguenti potabili, tra cui si nomina il *nardo*. Altri ancora sostengono che πιστικῆς, *pistiches*, voglia distinguere una specie particolare di nardo che cresce sui monti dell'Imalaya.

Sant'Agostino commenta: “La parola πιστικῆς dobbiamo ritenerla come un'indicazione del luogo da cui proveniva quell'unguento prezioso; né tuttavia questo c'impedisce di considerarla atta ad esprimere magnificamente qualcosa di misterioso. In greco infatti πιστικῆς significa fedè”.

### **versò**

κατέχεεν

La prodigalità della donna è somma, perché avrebbe potuto semplicemente togliere il sigillo e versare l'unguento. Questa consacrazione è un gesto di amore che rasenta la follia.

Tutto il retroterra delle unzioni nella storia di Israele sono presenti nella memoria degli invitati e, indubbiamente, suscita in loro una grande perplessità.

La donna unguendo Gesù gli dona l'onore del sacerdozio, del regno, della profezia e proclama quanto sia prezioso il dono del Corpo del Signore.

### **Il capo**

αὐτοῦ τῆς κεφαλῆς

Il verbo prescelto vuole indicare che l'olio profumato dovesse colare dal capo sulle vesti e giungere fino ai piedi?

In Israele si consacravano i re, i sacerdoti, i profeti, l'altare, le vittime.

Nel vangelo di Marco (1,11) si legge che Gesù era già stato proclamato nel Battesimo Messia e Figlio del Padre, successivamente Pietro (8, 29) lo aveva riconosciuto nello spezzare del Pane ma solo questa donna lo consacra Messia.

### **indignati**

ἀγανακτοῦντες



Indignati con un mormorio di scontento. Il dativo aramaico, sotteso al testo greco, vuole evidenziare lo sdegno di un pensiero espresso ad alta voce, la rivendicazione dei poveri e degli infuriati: la logica dell'amore si scontra con quella del tornaconto.

L'alternativa si staglia chiaramente: il corpo di Gesù o il servizio ai poveri? Un baratto davvero incredibile.

Lo sguardo di Gesù e la sua parola chiariscono l'incomprensione: nel simbolo del prezzo, agli occhi del Dio fatto Uomo, splende il valore di una persona a Lui donata.

## bello

### KALON

καλὸν ἔργον ἠργάσατο ἐν ἐμοί

καλὸν ha sotteso il *tov* ebraico che risuona nella creazione e viene pronunciato con gioia dallo stesso Creatore dinanzi alla bellezza della sua opera:

Dio vide che era cosa buona (Gen 1, 24).

כִּי־טוֹב

Il termine *tov/kalon* si apre a due campi semantici d'interpretazione:

- quello dello sprecare e dello sprecarsi;
- quello del profumare, quale segno di gioia e di amore.

Ai due campi semantici corrispondono due rispettive economie: l'una che annuncia la morte, l'altra la vita. Si profila nuovamente la duplicità presente nella persona di Simone: morto perché lebbroso, risorto perché guarito e ridonato alla vita personale e sociale.

Nel *kalos*, in filigrana, si annuncia il volto sprecato di Gesù che ha accettato la morte crocifissa, l'assurdo della Croce. È *kalos* allora tutto quanto accoglie e penetra nel mistero della Croce.

Noi siamo chiamati a condividere il dolore di Cristo e a diventare *kalos*.

Il gesto della donna emana il profumo del tutto, nel avere visto, ben prima del tempo, il tragico evento che si prospetta.

La contemplazione della croce deve trasparire dalla contemplazione della donna grazie all'atto dell'unzione che nasce da essa.

J. Jeremias, il grande studioso della Bibbia, sottolinea come l'atto d'amore sia considerato dagli ebrei superiore all'elemosina, entrambe opere buone, *ma'asim tovim*:

l'elemosina si distingue per tre aspetti dall'atto d'amore: viene data ai poveri, riguarda solo i vivi, e consiste nel dono di denaro. L'atto d'amore, invece, riguarda, oltre che i poveri anche i ricchi, oltre che i vivi, anche i morti, e

richiede, oltre che il dono di denaro, anche lo sforzo personale. Per questo l'atto d'amore è al di sopra dell'elemosina.

Quali atti si possono qualificare atti d'amore?

- Nutrire i poveri, vestirli;
- Praticare l'ospitalità;
- Riscattare i prigionieri;
- Partecipare ai cortei nuziali;
- Visitare gli ammalati;
- Consolare gli afflitti;
- Seppellire i morti.

Quindi definire il gesto della donna *καλὸν ἔργον*, è una scelta cosciente e precisa.

Il gesto della donna rientra perfettamente in questa specifica categoria, perché richiede non solo il dono del denaro ma lo sforzo personale.

Ancora però è carente un elemento fondamentale: la donna agisce nel contesto della sua mentalità semita ma perché agisce?

Gesù annuncia la sua prossima assenza mentre sottolinea la presenza costante dei poveri. Tuttavia, la risposta di Gesù non sottolinea la contrapposizione Gesù-poveri ma trapassa di piano, facendo comprendere come Egli sia, in quel preciso momento, il povero.

Le elemosine si possono donare sempre, mentre per gli atti d'amore è necessario cogliere il *kairos*, cioè il momento salvifico preciso e lo sforzo della persona.

Le parole di Gesù già portano verso la sua morte ma anche al significato preciso dell'atto d'amore.

L'*amen* da Lui pronunciato fa rimbalzare tutto il discorso sul versante apocalittico ed escatologico.

La teologia del giusto sofferente e del suo trionfo quindi è stata espressa in atto, in un gesto concreto che la sigilla con le parole stesse di Gesù.

Ci troviamo dinanzi all'unica scena del Vangelo in cui Gesù denomina *kalos* un'opera, un gesto, caso unico anche di difesa da parte di Gesù.

Eccoci collocati allora nell'ambito di una sorta di rivisitazione, di un'eco dell'opera creatrice, in cui però non è Gesù che opera ma la donna, la creatura. Lo sguardo di chi osserva e comprende non si posa perciò sul Creatore ma sulla creatura, sulla sua risposta in reciprocità d'amore, sigillando così la maturità raggiunta dell'annuncio evangelico accolto.

### **La sepoltura**

- εἰς τὸν ἔνταφιασμόν:

il termine non indica propriamente la sepoltura ma la preparazione del cadavere per la tumulazione, cioè i gesti del lavare, ungere ed avvolgere il corpo nel sudario come dimostra Gv 19,40.

Nella traduzione dei LXX non si ritrova il termine, nell'annuncio evangelico esistono due sole occorrenze.

La gloria, una volta varcata la soglia del tempo e della storia, ci viene promessa nella contemplazione del Volto di Dio ma, che la gloria ci sia promessa già da qui, dal nostro contesto quotidiano, sembra impossibile ed inusitato.

Eppure il Signore lo ha detto: una gloria terrena, l'unica volta in cui l'abbia promessa.

Il Vangelo è ricordo del Signore e di quanto Egli ha operato, ma se si ricorda la donna e non il gesto, scatta l'identificazione: la donna con questa postura e Gesù sono lo stesso annuncio: il riconoscimento della donazione attraverso il corpo di Gesù, il profumo sparso per Cristo.

## IL TERZO ANELLO

### L'ATTO D'AMORE DELLA DONNA

Esiste la dimensione nascosta, non visibile, dell'atto della donna, questo dobbiamo contemplare e tentare di analizzare e comprendere.

La donna agisce nel presente spezzando l'alabastro e sprecando il nardo ma il valore della sua azione e la sua ricaduta appartengono anche al futuro: il *kerygma* narrato si diffonderà in tutto il mondo.

Lo sguardo, il gesto e la profezia si spalancano sul futuro per tutti coloro che accoglieranno l'annuncio.

L'anticipazione compiuta dalla donna trova nella vita e nella tradizione della Chiesa un'altra anticipazione: la vita consacrata.

Maria dà il tutto che possiede se stessa, sotto la figura del nardo che unisce unzione e contemplazione.

san Josemaría Escrivá scrisse:

Quella donna che in casa di Simone il lebbroso, a Betania, unge il capo del Maestro con un ricco profumo, ci ricorda il dovere d'essere splendidi nel culto di Dio.

Tutto il lusso, la maestà e la bellezza mi sembrano ben poco.

E, contro coloro che biasimano la ricchezza dei vasi sacri, dei paramenti e delle pale d'altare, si innalza la lode di Gesù: "opus enim bonum operata est in me" – ha compiuto un'opera buona verso di me.

### NEL CENTRO DEI TRE ANELLI

In una pericope delimitata dalla decisione di uccidere Gesù come inizio e dalla sua consegna come conclusione, grava l'oscurità, la luce che brilla invece è la donna. Quella donna che sa dare amore nel gesto distruttore e folle dello spezzare un prezioso alabastro, simbolo del Corpo di Gesù che sarà spezzato ma da cui uscirà lo Spirito, Colui che unge, il Dono assoluto che conferisce purezza al dono della donna. L'unzione è immagine della grazia di Dio:

Siano rese grazie a Dio che sempre ci fa trionfare in Cristo e che per mezzo nostro spande dappertutto il profumo della sua conoscenza. Noi siamo infatti davanti a Dio il profumo di Cristo (2 Cor 2, 14-15).

Dio si dona nel profumo, dobbiamo lasciarci impregnare, compiere lo stesso gesto di Cristo.

Papa Benedetto XVI nella Via Crucis 2005 ha detto:

Ora, nell'offerta del Figlio, si rivela, come già nell'unzione di Betania, una smisuratezza che ci ricorda l'amore generoso di Dio, la "sovrabbondanza" del suo amore. Dio fa generosamente offerta di se stesso. Se la misura di Dio è la sovrabbondanza, anche per noi niente dovrebbe essere troppo per Dio.

Il rapporto speciale che Gesù aveva con le donne si dimostra con questa donna anonima che sarà la prima annunciatrice, la prima missionaria del Vangelo.

Anonima, come la maggior parte di chi segue il Signore e che rimane anonima agli occhi della storia, di questa storia che viviamo e costruiamo ogni giorno.

Una riflessione di Edith Stein, Patrona d'Europa, si spalanca, come uno squarcio sulla realtà che ci attende:

Dalla notte più profonda emergono i più grandi profeti e le più grandi figure di santi. Ma, per la maggior parte, la corrente plasmatrice della vita mistica rimane invisibile. Certamente le svolte decisive nella storia del mondo vengono essenzialmente con-determinate da anime di cui nessun libro di storia dice qualche cosa. E quali anime dobbiamo ringraziare per le svolte decisive nella nostra vita personale, lo sperimenteremo pure per la prima volta nel giorno in cui tutto quanto è nascosto sarà rivelato.

Chi vive nella *sequela Christi* nella vita consacrata è innestato nel *καλὸν ἔργον* che fora i secoli e richiama chi ha il cuore ascoltante a farlo divenire tessuto di vita quotidiana a farne un'irradiazione della vita di Cristo.

Concludo questo studio d'amore con il cuore che desidera la trasfigurazione e l'esprime con la preghiera di un grande santo J. H. Newmann:

Gesù, aiutaci a diffondere il tuo profumo ovunque noi andiamo;  
 inondaci del tuo spirito e della tua vita;  
 prendi possesso del nostro essere così pienamente,  
 che tutta la nostra vita sia soltanto un'irradiazione della tua;  
 risplendi in noi e attraverso di noi;  
 che chiunque ci avvicini senta in noi la tua presenza;  
 chi viene a noi cerchi Te e veda soltanto Te;  
 resta con noi, così cominceremo a risplendere come risplendi Tu,  
 così da essere luce per gli altri;  
 la luce, Gesù, verrà tutta da Te, e nulla di essa sarà nostra proprietà;  
 sarai Tu ad illuminare attraverso di noi;  
 fa che noi Ti lodiamo nel modo che piace a Te,  
 effondendo la Tua luce su quanti ci stanno attorno;  
 che noi predichiamo di te, senza predicare,  
 ma con il nostro esempio, con la forza che trascina,  
 con il suadente influsso del nostro operare,  
 con l'evidente pienezza dell'amore di cui il nostro cuore trabocca.  
 Amen.

**Mc 14:1**

Due giorni [δὲ] dopo doveva celebrarsi la festa di Pasqua e degli Azzimi, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano come impadronirsi di lui con inganno e farlo morire.

<sup>2</sup> Dicevano infatti: «Non durante la festività, affinché non si verifichi una sommossa del popolo».

<sup>3</sup> Intanto, trovandosi egli a Betania in casa di Simone il lebbroso, mentre sedeva a mensa, giunse una donna recando un vaso di alabastro pieno di unguento di nardo genuino, molto costoso. Ora ella, infranto il vaso, lo versò sul capo di lui.

<sup>4</sup> C'erano alcuni che indignati si dicevano tra loro: «A che scopo è stato fatto questo spreco di unguento?»

<sup>5</sup> Infatti si poteva vendere questo unguento a oltre trecento denari e darli ai poveri». E si misero a rimproverarla.

<sup>6</sup> Gesù, [δὲ] **allora**, disse: «Lasciatela stare! Perché le date fastidio? Ha compiuto un'opera buona verso di me.

<sup>7</sup> Difatti, i poveri li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete; ma non sempre avrete me.

<sup>8</sup> Ciò che poteva fare, ella l'ha fatto unguendo il mio corpo in anticipo per la sepoltura.

<sup>9</sup> In verità [δὲ] vi dico: dovunque sarà predicato il vangelo per tutto il mondo, si narrerà, a sua memoria, anche ciò che ella ha fatto».

Ἦν δὲ τὸ πάσχα καὶ τὰ ἄζυμα μετὰ δύο ἡμέρας. καὶ ἐζήτουν οἱ ἀρχιερεῖς καὶ οἱ γραμματεῖς πῶς αὐτὸν ἐν δόλῳ κρατήσαντες ἀποκτείνωσιν·

<sup>2</sup> ἔλεγον γάρ· μὴ ἐν τῇ ἑορτῇ, μήποτε ἔσται θόρυβος τοῦ λαοῦ.

<sup>3</sup> Καὶ ὄντος αὐτοῦ ἐν Βηθανίᾳ ἐν τῇ οἰκίᾳ Σίμωνος τοῦ λεπροῦ, κατακειμένου αὐτοῦ ἦλθεν γυνὴ ἔχουσα ἀλάβαστρον μύρου νάρδου πιστικῆς πολυτελοῦς, συντρίψασα τὴν ἀλάβαστρον κατέχεεν αὐτοῦ τῆς κεφαλῆς.

<sup>4</sup> ἦσαν δὲ τινες ἀγανακτοῦντες πρὸς ἑαυτούς· εἰς τί ἡ ἀπάλεια αὕτη τοῦ μύρου γέγονεν;

<sup>5</sup> ἠδύνατο γὰρ τοῦτο τὸ μύρον πραθῆναι ἐπάνω δηναρίων τριακοσίων καὶ δοθῆναι τοῖς πτωχοῖς· καὶ ἐνεβριμῶντο αὐτῇ.

<sup>6</sup> ὁ δὲ Ἰησοῦς εἶπεν· ἄφετε αὐτήν· τί αὐτῇ κόπους παρέχετε; καλὸν ἔργον ἠργάσατο ἐν ἐμοί.

<sup>7</sup> πάντοτε γὰρ τοὺς πτωχοὺς ἔχετε μεθ' ἑαυτῶν καὶ ὅταν θέλητε δύνασθε αὐτοῖς εὖ ποιῆσαι, ἐμὲ δὲ οὐ πάντοτε ἔχετε.

<sup>8</sup> ὁ ἔσχεν ἐποίησεν· προέλαβεν μυρίσαι τὸ σῶμά μου εἰς τὸν ἐνταφιασμόν.

<sup>9</sup> ἀμὴν δὲ λέγω ὑμῖν, ὅπου ἐὰν κηρυχθῇ τὸ εὐαγγέλιον εἰς ὅλον τὸν κόσμον, καὶ ὁ ἐποίησεν αὕτη λαληθήσεται εἰς μνημόσυνον αὐτῆς.